

“La guida-interprete ambientale: sciamano, narratore e cantastorie della moderna società”

le origini la storia e il ruolo della guida-interprete ambientale nella società moderna, come professionista della comunicazione per la tutela del patrimonio naturale, storico e culturale.

(Tratto da un intervento di Giovanni Netto, presidente Associazione Italiana INEA, nell'ambito di un corso di formazione per Interpreti Ambientali, Centro di Esperienza per la Natura, Parco Nazionale D'Abruzzo Lazio e Molise – Primavera 2006 -)

L'interprete

Racconterò, secondo una particolare visione che condivido con alcuni colleghi nel mondo e su cui stiamo lavorando, la storia delle origini ancestrali dell'Interpretazione, per poi darne alcune definizioni.

Desidero iniziare dalle origini, dalle nostre radici, per rintracciare e tracciare il filo che ci lega, in particolare come interpreti della natura, alla storia dell'uomo, dei luoghi e delle altre creature che animano questo pianeta.

Credo che noi, in qualità di “interpreti ambientali”, siamo portatori, oltre che di conoscenze, anche di valori della vita, quelli della Natura intera e di tutte le sue creature. Per questo il nostro ruolo, come guide-interpreti ambientali, nella società moderna è anche quello di “*Sciamani, Narratori e Cantastorie*” (mentre pronuncia questa frase la scrive sulla lavagna).

Immaginate l'uomo o la donna che disegnò l'Uro su questa parete di una grotta di Lascaux in Francia, un nostro antenato, un pittore sciamano del Paleolitico, 17.000 anni fa. Che cosa lo spingeva a farlo? Quale era il suo ruolo nella sua società, e perché questo antenato, con sassi, piante e terre, tracciava alla luce fioca e tremolante di un fuoco, in un rito, disegni di animali che la sua tribù avrebbe cacciato?

Si ringraziava l'animale e gli chiedeva perdono, gli chiedeva di lasciarsi cacciare per dare cibo alla sua comunità, si identificava con esso, del quale non si sentiva superiore ma simile. E poi indossava maschere come questa che sto indossando io, fatta di bacino di cervo rovesciato, e chiedeva, danzando e cantando, fertilità alla terra ed il rinnovo della vita al volgere dell'Inverno, perché si compisse di nuovo il mistero della rinascita a Primavera, perché i semi nel ventre di Madre Terra continuassero a vivere e tornassero a dare cibo, gli animali a riprodursi e partorire figli. Questo sciamano artista costruiva e manteneva valori per e con la sua gente, compiva riti, metteva in relazione l'invisibile con il visibile, il conosciuto con l'ignoto, garantiva la salute e la vita della sua gente. In un periodo così lontano e difficile, dove possiamo immaginare la fatica e la lotta per vivere e sopravvivere, c'erano uomini e donne che dipingevano, danzavano, “facevano arte”. Dovevano essere veramente importanti per le loro tribù, per avere questo privilegio!

Con l'evolversi della cultura l'uomo uscì dalle grotte, abitò spazi aperti e boschi, e lì trasferì i suoi riti. Ancora di più lo sciamano si collegò alla natura, conobbe meglio

erbe e animali quali cibo e medicina, ne imparò il “linguaggio”. Parlò con il vento e con il tuono, usando strumenti come il suo “zumbador”, il bastone della piaggia o il suo tamburo magico o il flauto (*mentre racconta, Giovanni prende questi oggetti e li usa facendo sentire il suono e mimando lo sciamano*). Divenne sempre più portatore di conoscenza profonda ed utile, ed ebbe il “dono speciale” di unire il visibile all’invisibile, il tangibile all’intangibile, e di mettere in comunicazione la sua tribù con gli spiriti della natura, del mondo; curare gli uomini; rinnovare i legami con la natura ed il cosmo; propiziare la vita e la fertilità, curare il corpo e nutrire l’anima della sua gente, mantenendo l’armonia con le altre creature del luogo.

Testimonianze di forme di rito e di “Boschi Sacri tutelati”, sono ovunque nel nostro paese, dalla Val Fondillo in cui ci troviamo, con la sua Necropoli, dai Boschi e Templi di Mater Matuta, la Dea del mattino, al Bosco Sacro a Diana di Ariccia, dove si compiva il rito del “Ramo d’oro”, ai Boschi Sacri di bambù dell’Oriente. Ovunque vi erano luoghi “tutelati” dagli uomini per gli Spiriti, per gli Dei della vita, dove colloquiare con essi, dove compiere riti solstiziali, magari al suono di un tamburo o di zoccoli di cervo percossi e flauti. I riti del passaggio delle stagioni, dei momenti delicati della vita di Madre Terra, in cui gli uomini si domandavano se il sole sempre più basso sull’orizzonte, sarebbe sorto ancora il giorno seguente, e se la terra avrebbe ridato frutti dopo la “morte” del periodo Invernale, e se gli animali e lo loro donne avrebbero di nuovo partorito.

I riti compiuti e che ancora oggi si compiono ovunque, in molte differenti forme ed in tutte le culture e religioni, hanno un ruolo fondamentale per gli uomini, ruolo che noi moderni abbiamo dimenticato:

1. Rinnovano il legame tra i componenti della comunità umana, la “tribù”, la comunità, attorno dei valori che sono portati dal “maestro di cerimonia”, ovvero il “messia” cioè il “portatore del messaggio”.
Valore/messaggio principale e sempre presente è “la promessa di cambiamento, ovvero: “tu dopo questo “rito” sarai in qualche modo diverso, avrai attraversato un'esperienza che ti avrà “ iniziato, rinnovato, cambiato””.
2. Rinnovano il legame tra la comunità degli uomini e quella degli altri esseri non umani del luogo, lo spirito di esso, il genius loci, il legame con le rocce, il sole il vento, il fuoco e l’acqua. Ci ricordano che cosa ci dà vita e da senso al nostro essere viventi su questa terra, rinnovano la consapevolezza del valore del cibo come sacrificio di altri esseri sulla nostra tavola; del valore dell’acqua, dell’aria che condividiamo con tutte le creature, dalle più grandi alle più piccole ed insignificanti per noi distratti. Questi riti ci ricordano che ogni tanto dobbiamo dire grazie alla mucca che stiamo mangiando, all’acqua che stiamo bevendo, all’aria che inspiriamo ogni pochi secondi, ed alla bellezza che questa terra ci dona con i suoi tramonti, con le foreste i prati e le stagioni, gli insetti e le montagne.
3. Rinnovano il legame con il cosmo. Ci ricordano il luogo dove siamo, questo meraviglioso vascello di vita legato alla nostra piccola stella, il sole, fonte della nostra energia, ci ricordano che siamo immersi nell’universo immenso.

Questi rituali costruiscono e mantengono nelle persone e nelle comunità la consapevolezza di appartenere alla vita, alla terra, all'acqua, al sole, all'aria, agli altri esseri di questa terra nostri fratelli e sorelle. Rinnovano il senso di attenzione ed ascolto verso il visibile e l'invisibile, ci pongono in comunione, facendo sì che si nutrano a vicenda e arricchiscano il senso del nostro esistere, mantenendo e nutrendo i nostri valori, la nostra salute fisica e mentale.

Con l'evolversi delle religioni, in particolare quella cattolica, i nostri riti precristiani furono camuffati, sostituiti, sovrapposti con feste religiose a noi note, ma pur sempre essi rimangono e attraversano il tempo e le culture per giungere a noi. Pensate al 24 Giugno S. Giovanni Battista, colui che battezzò Gesù, ovvero Giovanni "l'iniziatore dell'iniziatore", che altro non è se non la porta solstiziale dell'estate detta da molte culture "la porta delle porte", cioè il momento astrale di passaggio più critico e cruciale, quello del tempo che va verso la "morte Autunno - Inverno". Quest'ultimo è un momento magico di passaggio in cui molte cose possono accadere più che nei restanti giorni dell'anno, in cui visibile ed invisibile si toccano ed entrano in comunicazione. C'è poi l'altro momento astrale cruciale, quello del Natale, il solstizio d'Inverno, la nascita di Gesù, la ri-nascita della vita attraverso la porta che conduce alla Primavera, la festa del "sole invitto" cioè invincibile che torna a risorgere, festa del Dio Sole (*El Gabal*) che l'imperatore Eliogabalo importò nel 218 a Roma dalla Siria.

E ancora la festa di S. Giuseppe con i suoi fuochi, ricordo di riti precristiani del solstizio di Primavera. Riti solstiziali, tamburi, flauti, zampogne, fuochi purificatori e propiziatori, danze offerte e canti, come il rito di carnevale de "gl' cierv" a Castelnuovo al Volturno in Molise, che ancora esiste in tutta la sua forza e forma primordiale e pagana.

Ogni cultura ha i suoi retaggi ancestrali legati a quell'uomo che dipingeva nella caverna o suonava un tamburo o aveva una maschera ed osservava viscere e bruciava erbe aromatiche. Perché "*i valori veri e fondamentali degli esseri umani sono lì, nel Neolitico*", come ha scritto il famoso antropologo Claude Lévi Strauss, intatti nella loro forza profonda, e ci hanno accompagnato e accompagnano, ma ha anche aggiunto "*e la nostra società da allora ha conosciuto un lento ed inesorabile declino*".

Abbiamo le stesse paure, bisogni e desideri di quel primo uomo: cibo, salute, sesso e sentimenti, dare senso alla vita, spiegarsi l'inspiegabile o dargli una collocazione; ci muoviamo alla ricerca della soddisfazione di essi, chiedendoci chi siamo e cercando un senso, vibrazioni vitali mentali e fisiche, emozioni, esperienze. E tutto questo nasce da un bosco, dalla natura; le chiese, i templi greci – pensateci - sono simulazioni di boschi antichi dove avvenivano i riti, e dove le grandi colonne rappresentano gli alberi con i loro capitelli/chioeme.

Tutto questo giunge fino a noi e ci appartiene, come interpreti/sciamani delle aree protette, luoghi "consacrati alla natura e all'uomo".

Fermo restando il grande rispetto per la figura vera dello sciamano e senza voler banalizzare nè confondere, noi, come "moderni sciamani", conosciamo la natura, le

tradizioni e la cultura di un luogo, e diffondiamo il suo rispetto, lavoriamo per mettere in profonda comunicazione le persone con i luoghi, il tangibile con l'intangibile e per dare forza e senso alla vita, alle esperienze che le persone vivono con noi, per spingerle ad aiutarci a proteggere la vita stessa. Ma per fare questo dobbiamo attuare anche e prima un “processo sciamanico di cura” verso le persone che sono con noi, perché spesso non sanno cosa fare, come muoversi in natura, sono abituate ad altri ritmi mentali e fisici, e hanno un’assopita sensibilità al mondo naturale che li circonda, quando sono con noi e visitano un’area protetta. Non dimenticate mai: **viviamo nella società a più alta intensità di energia della storia** – che già sta scemando e non si ripeterà mai più – per cui tutto quello che ci circonda nelle città e non solo, emette energia sotto forma di suoni, rumori, vibrazioni, sapori e odori, pressioni, temperature, radiazioni, luci, colori, chimica, e tutto questo ci travolgerebbe se ne fossimo coscienti e lo percepissimo tutto assieme – come ad esempio, nelle nostre case, dal ronzio del frigo e dei computer ai rumori delle macchine e delle televisioni, agli sbalzi improvvisi di temperatura e luce nei vari ambienti e stanze, alle radiazioni di cellulari ed elettrodomestici. Insomma, per non impazzire o vivere tutta la vita con il mal di testa, mettiamo o tentiamo di mettere dei filtri e ci isoliamo sempre di più dalla vita vera, con tutte le conseguenze. Ma quando siamo in natura questi filtri non servono, non serve correre da un posto all'altro e nemmeno con la mente, pensando alle cose da fare e fatte o che faremo; non serve parlare ad alta voce per farsi sentire. Ma non è facile cambiare in un attimo modo di essere, ed allora noi sciamani/interpreti dobbiamo aiutare prima di tutto le persone a rallentare il loro corpo e la mente, ad aprirsi e far cadere i filtri, perché in natura, in un bosco, lungo un torrente o su di una vetta, la vita scorre ad una dimensione giusta per tutti gli esseri, compreso l'uomo. Ed allora prima di poter far percepire il profumo e la bellezza di un fiore, un tramonto, la freschezza di una sorgente, allora bisogna rallentare riportare le persone alla dimensione della vita, farle scendere dal loro “mezzo veloce” e farle andare a piedi, magari scalzi, respirare di nuovo aria pulita e silenzi, colori tenui e spazi aperti. Solo dopo questo “processo iniziatico di cura” possiamo far percepire e capire loro la bellezza e la forza della natura, come essa viva e la sua importanza per se stessa e per noi. Solo così possiamo fare un ottimo servizio e lavoro per le persone, al nostro territorio e al pianeta Madre Terra.

Un'altra figura che ci appartiene come retaggio e radice della nostra professione è quella del narratore e cantastorie, figura del passato ma attuale, di grande valore nella trasmissione di un sapere diffuso e che si tramanda oralmente.

In ogni tempo, società e luogo, gli uomini raccontano e si tramandano storie: gli sciamani narravano e narrano storie: le vie dei canti degli aborigeni australiani che portano ad identificare loro stessi, il loro territorio e la stessa genesi del mondo con le storie e con il canto che gli dei cantarono all'origine. Se tale canto - ogni “tribù” è detentrica di uno specifico canto, come quello dell'acqua, della pietra, della lucertola, del luogo - non viene periodicamente cantato ripercorrendo le vie che furono percorse dagli dei nella genesi, il mondo sparirà, con tutti gli esseri. I Narratori e cantastorie sono stati e sono figure riconosciute dalla comunità per il loro dono del narrare, per la

loro memoria, per il cantare e poetare e trasferiscono valori di generazione in generazione, da luogo a luogo, qualcuno li ha definiti “gli alberi della tradizione”. Storie raccontate sentendo i respiri, guardando negli occhi chi narra e chi ascolta, evocate nei luoghi dove le storie accaddero, condivise e non mediate da alcuna tecnologia. Le storie sono potenti sintesi di ragione, istinto, intuizione ed arte, sono magiche, sono strumenti di educazione e formazione formidabili, sono organizzatori di conoscenza e simboli, ed aiutano a ricordare, ad assorbire ed usare i valori della nostra comunità e la sua saggezza di vivere su questo pianeta. Le storie, i miti, *“le fiabe sono tutte vere, lavorate e tramandate nel lento e costante ruminio delle culture contadine, per giungere a noi in tutta la loro forza”*: questo afferma Italo Calvino nella sua bellissima opera “Fiabe Italiane”, che ognuno di noi dovrebbe leggere, condividere ed avere sul comodino per tutta la sua vita.

Jerome Bruner, psicologo cognitivista, ha detto: *“La vita è un racconto, se non ti racconti non esisti”*; - da non confondere con il moderno e televisivo: se non appari sui media non esisti!! - bellissima affermazione che nasce da un lungo studio di Bruner sulle nostre dinamiche di costruzione della conoscenza. Raccontarsi vuol dire gettare luce su se stessi, donarsi agli altri, e gli altri rispondono al tuo racconto interagendo, assentendo o meno, rimandandoti le immagini, rispecchiandoti, “rispettandoti”, e così giorno dopo giorno tu dipani assieme al mondo il tuo racconto, costruisci la tua storia di trame con altre storie, la tua avventura, la tua “mitologia”. Ed allora come interpreti/sciamani, narratori della moderna società, dobbiamo raccontare i boschi, gli animali, come la vita vive e fluisce sulla terra, come noi siamo legati e parte di essa: Ecostorie, relazioni, legami, processi, comunità, luoghi e fenomeni naturali, storici, culturali; così che tutto questo possa continuare ad esistere nella mente e nel cuore degli uomini, nei loro gesti, nelle loro scelte e sul pianeta. Questa è una profonda e vera opera di educazione e conservazione! Questa è la nostra vera e fondamentale missione!

I Cantastorie ci appartengono professionalmente, come figure allegre, gioiose, come maestri della comunicazione, come figure di narratori virtuosi, capaci di costruire leggende e diffondere fama e notizie: Ricordate le storie dei cavalieri, re Artù e Merlino, Morgana, i Paladini e i mori di Sicilia? Ebbene è soltanto grazie a loro che ci sono giunte ed hanno ancora forza. Dai contastorie dobbiamo imparare a cantare, ballare, suonare e narrare la vita, a portarla di casa in casa, di paese in paese, di città in città, comunicarla e renderla gioia, danza e canto per tutti; la gioia di un fiore che sorride in un prato, di un tramonto che infuoca il cielo e le nuvole, di una passeggiata nel bosco d'autunno che ci scalda il cuore, dell'incontro, magico e ricco di significato, con un animale selvatico. Come i cantastorie, con poco dobbiamo incantare, raccontare, con un seme da far toccare, un'impronta da scoprire, un fiore da annusare, un albero da abbracciare. Nel dialetto di alcune regioni del nord il cantastorie viene chiamato “Barbapedana”, cioè un uomo con il solo possesso della barba e di una padana ovvero sgabello o cassapanca su cui salire e dare spettacolo! Dobbiamo attrarre le persone distratte, coinvolgerle, farle gioire della vita che pulsa dentro e fuori di loro, porli in relazione con la natura, danzare con il vento come una foglia, scorrere come linfa in un albero maestoso, volare leggeri come un uccello!

Questa dunque è la nostra origine, la nostra eredità il nostro impegno: *sciamani, narratori, cantastorie* della meravigliosa vita, di questa Terra (mentre pronuncia questa frase si avvicina alla lavagna e sottolinea la frase scritta all'inizio).

Ma quando nasce la figura dello sciamano-narratore di questa società moderna ovvero dell'Interprete Ambientale? Essa viene alla luce con la nascita del moderno concetto di conservazione in questa nostra società, con la nascita dei Parchi Nazionali, dell'idea di conservazione scritta nel primo articolo dello statuto del primo Parco Nazionale del mondo, Yellowstone 1872. In Europa arriverà con il Parco dell'Engadina, in Italia nel 1923 con i Parchi Nazionali d'Abruzzo e Gran Paradiso.

Ma questo lo vedremo nel prossimo intervento dopo la pausa caffè
Grazie

Appendice di scritti e appunti

(alcuni scritti da cui Giovanni Netto prende brani che legge durante l'incontro sopra trascritto)

- Steve Van Matre scrive nel libro *Earth Education a New Beginning* (pg 95)
Nutrire-Arricchire-Guarire:

“ Nell'uso comune nutrire significa dare un sostegno durante le fasi di crescita, particolarmente nei primi anni di vita. Ma nell'Educazione alla Terra significa nutrire o arricchire laddove appropriato, e talvolta guarire. Riteniamo che quando le si osserva veramente, l'Educazione e la Medicina sono entrambi aspetti del nutrire :l'una cerca di costruire, l'altra di guarire.

E' un bene che entrambe inizino a rendersi conto dell'importanza delle loro somiglianze, poiché dovrebbero avere molto da condividere.

E gli Educatori alla Terra avranno bisogno di apprendere maggiori abilità di guaritori nel corso degli anni a venire!!!

Poiché lo stile di vita di alcuni uomini li rende talmente avulsi sarà molto difficile costruire un rapporto salutare con la terra, senza instaurare prima qualcosa di più simile ad un processo di guarigione.

Infine nutrire è anche importante per noi in qualità di leader.

Tutelare la terra e formare altri leader ci richiede dei sacrifici per conto di altre forme di vita, ma l'Educazione ci offre la promessa che anche noi abbiamo qualcosa da ricevere.

Inoltre, se vogliamo trasmettere l'amore per la Terra e instillare sentimenti positivi verso di essa negli altri, dobbiamo allo stesso tempo rinnovare continuamente il nostro senso personale di relazione con essa.

- Scrive Fritz Shumacher nel suo famoso libro “Piccolo è bello”

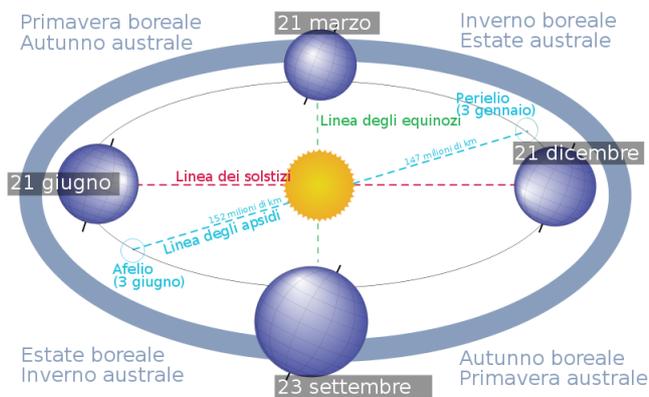
“ Bisognerebbe correlare il modello di sviluppo di un popolo al suo apparato rituale”

—

- Scrive Dolores La Chappelle in un articolo “Il rituale è essenziale”:

...La razza umana ha dimenticato così tanto negli ultimi duecento anni, che quasi non sappiamo da dove cominciare, ma è utile cominciare a ricordare.

In primo luogo tutte le culture tradizionali, anche i nostri antenati europei occidentali di molto tempo addietro, avevano festività e riti stagionali. La vera origine delle nostre feste e celebrazioni risale a queste feste stagionali. Esistono quattro principali momenti di festa: il solstizio d'inverno e quello d'estate (quando il sole inverte il suo moto nel cielo); l'equinozio di primavera e di autunno (quando la notte e il giorno hanno la stessa durata)



...Le feste stagionali fanno uso di miti, arte, danza e giochi. Tutti questi aspetti del rituale servono a collegare, a mantenere aperti i legami essenziali all'interno di noi stessi. Le feste collegano il conscio con l'inconscio, l'emisfero destro e quello sinistro del cervello e la sua corteccia esterna con i tre livelli corticali più antichi e profondi, (questo include anche l'orientale Tan

Tien o Zen, quattro dita sotto l'ombelico), l'umano con il non umano: la Terra, il cielo, gli animali e le piante.

Il passo successivo ai rituali stagionali è riconoscere gli abitanti non umani del proprio luogo. Il Totemismo è un metodo per recuperare il potere, la bontà e la mutualità del posto attraverso il riconoscimento e il rispetto della vitalità, dello spirito e dell'interdipendenza delle altre specie...

Se vogliamo costruire una cultura sostenibile, non è sufficiente "tornare alla terra".

Quello è esattamente il luogo dove i nostri antenati vivevano, e come disse il pittore Charles Russel *"Un pioniere è un uomo che giunge in una terra vergine, cattura con le trappole tutte le bestie da pelliccia, uccide tutta la selvaggina, estirpa le radici [...] . Un pioniere distrugge le cose e chiama questo civiltà."*

Se intendiamo realmente ricollegarci alla terra, dobbiamo cambiare la nostra percezione e il nostro modo di avvicinarci, più che il nostro posto. Finché rimarremo limitati dalla razionalità e dal suo circoscritto senso di "praticità", saremo separati dall'ecologia profonda del nostro luogo. Come sostiene Heidegger *"Abitare non è primariamente occupare, ma l'aver cura e creare quello spazio nel quale qualcosa di individuale sorge e prospera"*. Sono necessari entrambi, il tempo ed il rito, per il vero abitare.

- Scriveva Rilke in una sua poesia:

"... se proprio dovete abitare fatelo vicino a delle scale, perché ciò che ognuno ha è prendere fiato"

Scrive Eduardo Zarelli (La cura della dimora. Il rito e l'identità nelle forme culturali dell'abitare)

Ciascun luogo e ciascun gruppo ha un *Genius Loci* che può essere comparato a una divinità, la cui presenza continua dà carattere, coesione e "spirito" a quel luogo o a quel gruppo. Il *Genius Loci* cerca di mantenere un equilibrio congeniale tra gli elementi naturali e le culture, rappresentazioni molteplici dell'essere. Al contrario, si irrita se le caratteristiche e l'armonia vengono modificate da azioni o gesti estranei alla sua identità.

I Greci ed i Romani legavano ciascun luogo ad un particolare nume: ogni fonte, ogni valle, ogni montagna aveva la propria divinità tutelare. Il *Genius Loci* era un dio minore e locale: non risiedeva sull'Olimpo, ma in una certa città, collina o campagna.

Vi erano vari tipi di *Genius Loci*. Le Ninfe vivevano nelle fontane, nei ruscelli e nel mare: non erano immortali, ma in genere avevano una lunga vita. Le Naiadi, ninfe delle sorgenti e dei laghi, apportavano fecondità.

Le Driadi erano spiriti degli alberi, dei boschi e delle foreste; secondo antichissimi miti, ogni Driade nasceva con un albero da custodire e viveva nell'albero stesso o nelle vicinanze. Poiché, quando il suo albero crollava, anche la driade moriva, gli dei punivano chi ne aveva causato la distruzione. Perché una città o fortezza rimanesse integra, il nume doveva continuare ad abitarvi. I corvi rappresentano il *Genius Loci* della Torre di Londra. Una leggenda racconta che la fortezza sarebbe rimasta inespugnata fino a quando avessero continuato ad abitarvi. Le oche sono collegate al *Genius Loci* del Campidoglio. Quando Roma, nel 390 a.C. fu invasa dai barbari provenienti dalla Gallia, le oche, starnazzando, svegliarono il console Mânlio Marco Capitolino, che li mise in fuga. Omero, nell'*Odissea*, (XII. 205-6), descrive come le Ninfe tessevano di continuo insieme elementi diversi. Racconta Omero che, nella grotta dove trova rifugio Odisseo, sbarcando ad Itaca, «vi sono telai sublimi di roccia, dove le Ninfe / tessono drappi dai bagliori marini...». La classicità suggerisce, dunque, che i luoghi possono avere un'anima e diventare sede di uno spirito del luogo, di un *Genius Loci*. I luoghi si *guadagnano* l'anima, attraverso un processo di deposito, di accumulazione di affetti, che viene operato dalle diverse generazioni di persone che li hanno abitati...

...Tutte le culture tradizionali e sapienziali erano animate da un'interpretazione sacrale del territorio. Ogni angolo di terra del Pianeta presenta una propria manifestazione simbolica; ogni luogo, in cui gli uomini abbiano lasciato segni anagogici della loro presenza, ha una propria identità contemporaneamente irripetibile e universale. Mircea Eliade ha descritto compiutamente come le culture sciamaniche si basassero sulla consapevolezza che la terra ha un'energia ilomorfica, che varia da luogo a luogo. Carlos Castaneda, riportando le parole dell'uomo di medicina della tribù amerindia degli Hopi, Don Juan, parlava dell'esistenza di "luoghi di potere", dove è possibile esercitare la "seconda attenzione", o percezione sottile, il *telega* mercuriale. Rispettare un "territorio", proteggendolo ecologicamente

invece di distruggerlo, significa quindi permettere alla sua energia di vivere, di sopravvivere nel tempo, di giungere sino a noi...

.... Per la maggior parte, le società native, nel mondo intero, avevano tre caratteristiche in comune: possedevano un rapporto intimo e cosciente con il loro luogo; erano stabili culture “sostenibili”, che spesso duravano migliaia d’anni; avevano una intensa vita cerimoniale e rituale. Il nostro modello di civilizzazione è in palese contrasto con tutto ciò: idolatriamo una razionalità strumentale e un tipo riduttivo di “praticità”, che ha disincantato ogni aspetto della nostra cultura. Se intendiamo ristabilire un rapporto vivibile con la natura, sarà necessario riscoprire la saggezza di queste altre culture – consapevoli che il rapporto con la terra e il mondo naturale richiedeva l’intero loro essere – che, fino a qualche decennio fa, erano ancora presenti, per quanto residualmente, nelle consuetudini popolari di molte aree del Paese. Quelli che noi definiamo sbrigativamente i loro “riti e cerimonie” erano in realtà una sofisticata tecnologia spirituale e sociale, affinata in migliaia d’anni di esperienza e di consuetudine tradizionale, che manteneva quel delicato rapporto con ben maggiore successo di quanto facciamo noi. Tutte le culture tradizionali avevano festività e riti stagionali...

...Il rituale è essenziale, perché stabilisce le connessioni profonde tra cultura e natura. Fornisce comunicazione a tutti i livelli: tra la persona e la comunità, tra la comunità e il territorio e, attraverso questi livelli, tra l’umano e il non umano, nell’ambiente naturale. Il rituale ci fornisce uno strumento per imparare a pensare logicamente, analogicamente ed ecologicamente mentre facciamo l’esperienza, unica nella nostra cultura, invece di non opporci semplicemente alla natura o cercare di essere in comunicazione con essa, di trovare noi stessi nella natura, ovvero la chiave per un significato ontologico dell’esistenza e delle sue forme. Faccio un esempio concreto e non banale: nella cultura popolare i prodotti della terra (l’olio, il vino) sono sacri, in quanto espressione dell’energia della terra, di cui portano impressa la traccia, la qualità essenziale...